

Il voto in Italia



Dal Pci risultati azzeccati 13 ore prima
I flussi: voti comunisti anche dall'area laica

E il Bottegone batte la Doxa e il Viminale

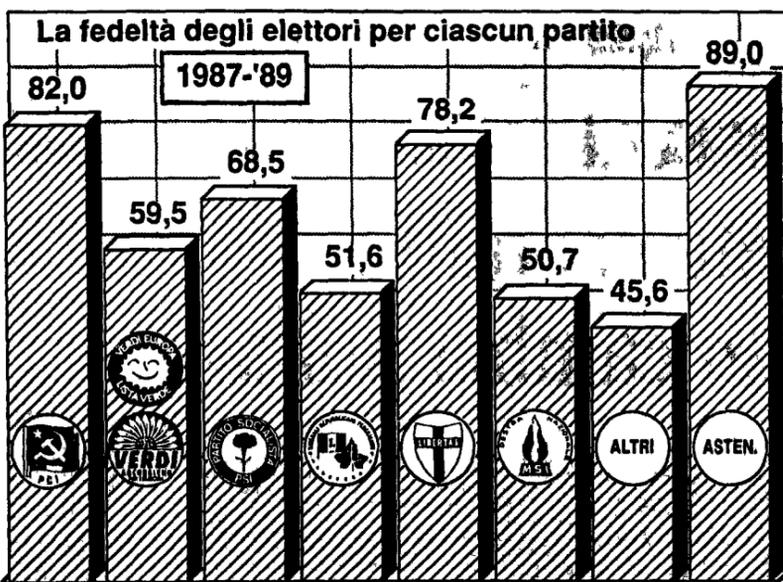
Quel 27,6% al Pci annunciato nella tarda mattinata di ieri dal Viminale era stato azzeccato tredici ore prima dall'ufficio elettorale di Botteghe Oscure. Ancora una volta la macchina del Pci si è rivelata più efficiente del ministero e della Doxa. «Nessun segreto» minimizza il prof. Stefano Draghi. E intanto i suoi collabo-

ratori approfondiscono le ricerche. Il primo risultato, nelle venti città capoluogo di regione, il Pci va più avanti. La Dc raddoppia la perdita, il Psi riduce l'incremento. Al Pci la più alta «fedeltà» dei votanti. Prime ipotesi sui «flussi»: «L'astensionismo ha penalizzato tutti, ma il Pci è andato avanti lo stesso».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Quando nella tarda mattinata di ieri il Viminale ha annunciato a spoglio completato di tutte le schede, l'ulteriore balzo in avanti del Pci di mezzo punto gli unici a non fare una piega sono stati i compagni dell'ufficio elettorale di Botteghe Oscure. Loro, quel 27,6% l'avevano azzeccato in pieno ben tredici ore prima, esattamente alle 23,22 di domenica. Stefano Draghi, docente di metodologia della ricerca all'Università di Milano («e quan-

do posso membro della direzione provinciale del Pci milanese») quella cifra l'aveva vergata su un foglietto che dal quarto piano era stato recapitato in un balaio al terzo sul tavolo di Piero Fassino. Che aveva avvertito Occhetto. Si decide di non diffonderla «per prudenza e forse per scarsa mania», racconta Fassino sorridendo. Poi era cominciata la pioggia delle proiezioni. Doxa sempre approssimate per difetto e che alla



Secondo le proiezioni dell'ufficio elettorale di Botteghe Oscure è quello comunista l'elettorato più «fedele» all'82%. Più distanziati la Dc (78,2%) e il Psi (68,5%). Ma i fedelissimi sono gli astensionisti: quasi il 90%. Sotto Achille Occhetto (a destra) segue i risultati elettorali nel centro elaborazioni dati del Pci



la conferma che ancora una volta la macchina del Pci aveva battuto tutti per efficienza e organizzazione. Velocità ed esattezza pur di sponendo di mezzi infinitamente più modesti tanto del ministero dell'Interno quanto dell'istituto demoscopico più noto del paese.

Allora Draghi qual è il vostro segreto? «Nessun segreto sulla base organizzativa messa in piedi da Celso Ghini che pur non essendo uno statistico di professione aveva dato rigore scientifico al centro dati del partito abbiamo innestato i sofisticati strumenti dell'informatica. E qualche esperienza professionale». Ma anche questo minimizza Draghi non sarebbe bastato senza il prezioso contributo degli ottocentocinquanta compagni sparsi nei seggi-campione che avevano il compito decisivo di fornire a colpi

di cento schede scrutinate i socialisti che tutti già lavorano «Ed è un lavoro che esige la massima attenzione ma anche prontezza attenti a non metter nel forno dati non equilibrati attenti a scartare quella sezione dove han votato centocinquanta soldati di leva (ascenti nelle rotazioni precedenti di quel seggio) e così via. Così ogni tanto ci scappa il colpo di fortuna».

«Abbiamo avuto la buona ventura di metter subito le mani sui dati parziali di un 30 40 seggi ben assortiti di città e di campagna nel Nord e nel Sud. Qualche rammarico? «In fondo uno solo abbiamo sovrastimato il nostro risultato della Dc in un 0,2. Anche la nostra proiezione sul Psi - il 14,8 - era esalta sin da prima di mezzanotte ma se l'avessi mio diffuso subito si sarebbe detto che ce l'avevamo con i socialisti che tutti già davano oltre il 15».

in balzo l'aumento dell'astensionismo delle schede bianche e delle nulle «In realtà questo fenomeno proprio per le sue dimensioni - secondo le nostre proiezioni il non voto è passato in due anni dal 15 al 24% - ha penalizzato tutti i partiti tranne i verdi. Certo la Dc lo paga con un 4% ma anche il Pci registra in dati assoluti un saldo negativo del 1,5% eppure questo non ha impedito ai comunisti di aumentare in percentuale».

«Altro risultato la conferma della forte fedeltà dell'elettorato comunista. Sempre in base alle proiezioni il Pci è in testa con un bel 82% seguito dalla Dc (78,2%) dal Psi (68,5%) e dal Psdi (59,5%). C'è una sola forza che batte il Pci: quella degli astensionisti, fedeli a se stessi all'89%. «E un dato su cui meditare tanto più di fronte a tanto consistente aumento del fenomeno del non voto e del voto bianco o annullato».

Botteghe Oscure

Le grandi città rilanciano il Pci

Il dato definitivo del 27,6% ha confermato l'avanzata del Pci rispetto alle elezioni politiche di due anni fa. Il progresso comunista è diffuso in tutto il paese in percentuale è più marcato nel Mezzogiorno. Ma la tendenza più significativa dal punto di vista politico emerge nelle grandi città dove la crescita del Pci è

spesso più alta del doppio o del triplo rispetto alla media nazionale. Da Bologna a Palermo da Napoli a Cagliari, da Genova a Perugia da Firenze a Milano si registra questo balzo in avanti sia pure in diversa misura. In genere è la Democrazia cristiana il partito che fa le spese di questo forte recupero comunista.

FAUSTO IDEA

ROMA I risultati definitivi hanno superato le previsioni di ieri. Il Pci guadagna un punto intero rispetto alle elezioni politiche del '87. Si tratta di un risultato omogeneo che si riscontra in tutto il paese con rare eccezioni. Testimoniando una chiara inversione di tendenza rispetto alle elezioni elettorali degli ultimi anni. Naturalmente anche il Pci come tutti gli altri partiti ha subito le conseguenze della più alta astensionismo. Infatti la lista comunista ha raccolto 9 milioni e 579mila voti contro i 10 milioni e 254mila del 1987. In assoluto ha quindi perso 675mila voti.

Sensibile è la differenza dei risultati scomposti per grandi aree geografiche. Nel Sud trionfa il Pci. Il Pci raggiunge una media del 26,5% con un incremento dello 0,4% rispetto alle elezioni politiche di due anni fa. Questo è l'aumento più contenuto e corrisponde alla più lieve perdita della Dc che va indietro dello 0,5% rispetto alla media nazionale del 14%. Mentre il Psi è rimasto fermo.

Nell'Italia centrale con il rinnovato apporto delle regioni rosse il Pci ha il 35,2% una crescita dello 0,9% alla quale corrisponde un arretramento democristiano del 1,5% e un progresso socialista uguale mente dello 0,9%.

Italia insulare infine il Pci ha il 24% progredendo dello 2,7% mentre la Dc perde un punto e il Psi arretra dello 0,5%.

I risultati delle venti regioni confermano sostanzialmente queste tendenze generali. Ed è la Sicilia quella che compie il balzo maggiore in percentuale con 2,8 punti. Seguita dalla Sardegna che sale del 2,5% e addirittura del 4,6% rispetto alle elezioni regionali della settimana scorsa.

Al terzo posto in questa graduatoria regionale viene la Calabria dove i comunisti guadagnano il 2,4% mentre la Dc va indietro del 2,8% e il Psi perde anch'esso più di un punto. Poi ci sono il Molise che sale del 1,9% la Puglia del 1,4% in Campania la crescita è dell'1,2%. Il netto regresso della Dc che perde più di 4 punti va qui a vantaggio soprattutto dei socialisti in progresso del 2,8%. Nel Mezzogiorno l'incremento minore con lo 0,5% si registra in Basilicata.

Via del Corso

Psi cala a Milano e crolla a Palermo

Sono due le ferite, i punti rossi, brucianti, nel bilancio elettorale del Psi, uno nel Mezzogiorno in particolare a Palermo l'altro al Nord e in particolare a Milano. Il modesto incremento complessivo pari allo 0,5% fa giustizia di tutte le teorie sull'auspicato sfondamento a sinistra. Tra gli errori

commessi dal gruppo dirigente socialista l'atteggiamento astioso e immutato nei confronti della giunta Orlando, il rifiuto di una politica di alternativa, gli attacchi allo sciopero generale contro i ticket indetto dai tre sindacati. Flessioni anche a Genova, Bologna, Trento, Siena, Bari, Taranto.

BRUNO UGOLINI

ROMA Rincorriamo le sorti del Psi dentro la marea di dati e tabelle. E per prima cosa ci accorgiamo che l'incremento nazionale dello 0,5% con il passaggio dal 14,3 delle elezioni politiche del 1987 al 14,8 delle europee del 1989 nasconde realtà molto diversificate. I socialisti guadagnano più voti nell'Italia centrale (dal 12,9 al 13,8) dove più consistente è antica e l'esperienza di governo con i comunisti e vanno avanti nel Mezzogiorno (dal 15,3 al 16,8) perdono di più nelle isole (dal 14 al 13,5) e rimangono immobili nell'Italia settentrionale (dal 14 al 14,7). Ma se si va a vedere dentro questi raggruppamenti e se si prendono i risultati relativi alle circoscrizioni elettorali ci si accorge che il calo è evidente nella circoscrizione Nord occidentale (Piemonte Valle d'Aosta Liguria Lombardia) il cuore del «made in Italy» questa volta punisce i socialisti con un decremento dal 15,4 al 15,2. Ma non è un Nord omogeneo in questa «punizione». Hanno votato le spalle a Bettino elettori lombardi (dal 16,9 al 15,7) ed elettori del Trentino Alto Adige (dal 9,6 al 9,5). E dentro questa Lombardia dove è bene ricordare tanta indignazione sulle l'attacco del segretario del Psi allo sciopero generale sui ticket spicca la stessa città regno di Craxi: Milano (dal 18,5 al 17,7). E con Milano altri centri. Ecco Como e provincia mostrano un 16,6 (erano al 17,6). Bergamo e provincia un 12 (erano al 13,7). Brescia e provincia un 13 (erano al 15,3). Sondrio e provincia un 18,9 (erano al 19,4). Varese e provincia un 16,7 (erano al 17,2). Pavia e provincia un 14,5 (erano al 16,1). Mantova e provincia un 16 (erano al 16,3). E così nel Trentino Alto Adige troviamo Trento al 13,48 (erano al 15,2) per la città e 12,5 per città e provincia (erano al 13,2).

Altra vera ferita è la Sicilia dove l'alleggerimento è dello 0,8 (va dal 14,9 al 14,1) ma dove impressiona il dato di Palermo città. Qui è un vero crollo visto che si passa dal 16,4 al 11,8 un disinganno pari quasi al 5 per cento. Ma calano anche segnalati di minore entità anche a Messina e provincia. Agrigento Trapani. Non così invece Catania (dal 12,6 al 14,1). Una prima analisi dei dati siciliano non può non far emergere la polemica astiosa e immotivata (sta per arrivare il giorno della liberazione aveva detto Craxi nel suo comizio elettorale) nei confronti di una giunta come quella Orlando con la presenza dei comunisti ma aperta alla collaborazione (nflutata) dei so-

Piazza del Gesù

Quasi due milioni lasciano la Dc

Lasciano la Dc un milione e ottocentomila elettori in percentuale meno 1,4 sulle politiche. Un terzo al Sud, dove i colpi sono stati più duri. Voltano le spalle allo scudo crociato anche pezzi significativi del suo insediamento politico nelle zone bianche del Nord. Nelle grandi città l'esodo è più contenuto,

anche se in alcuni casi (come Roma, Palermo e Bari) il tasso negativo è chiarissimo. La Sardegna premia la Dc e va contro tendenza. Ma nonostante tutto il partito di Forlani torna al minimo storico dell'83. Conquista un seggio a Straburgo solo grazie ad un apparentamento con la Sudtiroler Volkspartei.

PIETRO SPATARO

ROMA Il 15% in meno a Campobasso è un record. Ma è in sintonia con il 5,4 di Potenza il 6,4 di Catanzaro il 4 di Bari il 7 di Caserta il 4,9 di Napoli. Nel Sud per la Dc c'è stata la sconfitta più pesante proprio in quelle zone che sono i quindici giorni fa alle amministrative avevano decretato il suo successo. Certo l'astensionismo ha giocato. Ma come escludere il senso politico del non voto? E come non vedere ad una prima lettura l'improbabile effetto determinante nella perdita clamorosa della Dc? Il partito passato da quattro mesi nelle mani di Arnaldo Forlani scende al suo minimo storico a quel 32,9 che segnò nel '83 la prima secca sconfitta del neosegretario Ciriaco De Mita. Risultato drammatico allora oggi invece considerato una tenuta. Lo scudo crociato perde così 114 sulle politiche del '87 e un milione e 800mila voti. Lo 0,1 sulle europee del '84 e centomila preferenze.

La debacle del Mezzogiorno. Nel Sud la Dc perde il doppio il 28 rispetto al 14 della media nazionale e sei centomila voti. Il dato è tanto più significativo perché in moltissimi comuni del Mezzogiorno la Dc conquistò voti e percentuali rispetto alle politiche del '87 durante le amministrative del 28 maggio. Una conferma del carattere clientelare di quel voto denunciato immediatamente dal segretario del Pci Achille Occhetto. Il dato scomposto per regioni conferma questa tendenza. La Dc perde il 9% nel Molise il 4,2 nella Campania il 2,8 in Calabria e in Basilicata il risultato delle città è forse ancora più clamoroso. A Palermo per

lo scudo crociato c'è un meno 3,3 a Potenza il meno 5,4 a Campobasso addirittura il meno 14,9 a L'Aquila il meno 3,2 a Catanzaro il meno 6,4 a Bari il meno 4 a Napoli il meno 4,9 che fa retrocedere la Dc al secondo posto in provincia di Brindisi c'è un saldo negativo del 3,7 a Foggia del 4,2 a Salerno del 4,8 a Isernia del 5,1 a Reggio Calabria del 4,2 ad Argento del 5,4 a Caserta del 7,3. Sono tutte zone queste dove più forte è l'insediamento della Dc che ha percentuali che vanno dal 35 al 50 per cento. E dove più alto è stato il tasso di astensionismo meno 10 per cento rispetto al meno sette della media nazionale. Ma basta questo a spiegare un dato così bruciante per Forlani?

Tanti meno da Milano a Roma. È meno netto il calo al Nord. Nella circoscrizione nord ovest la Dc scende del 1 per cento sulle politiche ma perde 400mila preferenze. In quella nord est rimane stabile pur perdendo 200mila voti. Nell'Italia del centro la perdita è di poco superiore alla media nazionale. 1,5 contro 1,4. Qui il calo più sensibile si registra nel Lazio (meno 2,3) in generale nelle grandi città la Dc perde anche se il tasso negativo è inferiore a quello del Sud. A Milano scende del 1,8 a Bologna del 1,3 a Firenze del 1,5. A Roma addirittura del 2,6. In generale il calo della Dc nel 20 capoluogo secondo una aggregazione del Pci è superiore alla media. Il 2 per cento contro 11,4. Ma tanto basta per far perdere allo scudo crociato a favore del Pci quel primato che aveva conquistato nel '87. Il dato del Nord è sotto la media perché ci sono alcune regioni che vanno contro tendenza. Così la Dc avanza nel Piemonte e nel Trentino (0,8) nel Veneto (0,5). Ma è poco per compensare il crollo meridionale. La boccata nelle zone bianche. La Dc in generale cala dove è più forte. Al Sud ma anche in alcune zone tradizionalmente bianche del Nord. Ci sono a questo proposito dei risultati illuminanti. In provincia di Cremona lo scudo crociato scende al 34,2 perdendo il 3,8. In quella di Sondrio cede il 5,5 sulle politiche e addirittura 18,5 sulle europee del '84. Nel Bergamasco le perdite sono secche meno 4,2 sulle politiche e meno 9,3 nelle europee. È una tendenza confermata anche leggendo i dati divisi per regioni. Cali sensibili si registrano infatti in Lombardia col due per cento in meno e in Friuli con il 2,6 il pessimo voto nei centri fortemente egemonizzati dalla Dc e confermato come abbiamo visto anche nelle regioni meridionali. L'eccezione sarda. La Sardegna è l'unica regione in cui la Dc non solo non perde, ma va avanti. Conquista 117 sulle politiche il 4,8 sulle europee del '84 e il 1 per cento sulle regionali di una settimana fa. A Cagliari l'aumento è ancora più sensibile il 3,2 sull'87 e addirittura il 6,3 sull'84. Una conferma insomma del voto amministrativo. Ma è una contro tendenza. Subito dopo le regionali Arnaldo Forlani aveva detto «è un buon risultato ma non so se sia un test così probante». Il voto di domenica conferma di quella impressione.